

# «Giudicatemi dalle scarpe»

**Government Aveva promesso di sporcarsi le scarpe. Lo ha fatto. In Sicilia, Campania, Toscana e Lombardia. Per rilanciare l'agricoltura. Contro la miopia dell'Ue.**

di **BIANCA STANCANELLI**

**C**ome interpreto il mio ruolo di ministro? Basta guardarmi le scarpe per capirlo». Completo grigio ferro con sottili filamenti bianchi, cravatta blu, fazzoletto verde a filo di taschino, Luca Zaia affida a un paio di calzature nere impolverate il giudizio sui suoi primi 90 giorni da ministro delle Politiche agricole. «Alla cerimonia d'insediamento avevo detto che mi sarei sporcato le scarpe. Ho mantenuto la promessa».

È la tarda serata di mercoledì 6 agosto e sulle calzature ministeriali si deposita la polvere dei vigneti siciliani. Nella tenuta di Donnafugata, a Contessa Entellina (provincia di Palermo) il quarantenne Zaia, veneto e leghista, è l'ospite d'onore della famiglia Rallo, vignaioli alla quinta generazione, titolari di un'impresa che aprì i battenti, a Marsala, nel 1851, nove anni prima che vi sbarcasse Garibaldi con i Mille. Al ministro il compito di inaugurare la vendemmia notturna di Chardonnay, ideata dieci anni fa dai Rallo e diventata ormai una grande festa campestre.

Tra i filari, col primo grappolo d'uva in mano, il ministro sfoggia la sua competenza di enologo, diplomato «nel 1987 alla Scuola G. B. Cerletti di Conegliano» (come recita la biografia ministeriale). Nel sole rosato del tramonto, per la gioia di fotografi e telecamere, Zaia assaggia un acino: «Dato l'alto tenore zuccherino direi che ci si può aspettare un'annata eccezionale». Poi si compiace: «Sto sul campo. Più di così è difficile». E a chi si complimenta con lui per l'abbronzatura, risponde pronto: «Sì, ma è l'abbronzatura del contadino».

Il tour siciliano è una tappa di un giro d'Italia che ha un unico scopo: «Portare i riflettori che mi seguono direttamente sull'agricoltura. Vedere il ministro tra i filari è un messaggio per tutti gli italiani: significa che l'agricoltura esiste». Per dimostrarlo, nei suoi primi 90 giorni, scoccati all'alba di venerdì 8 agosto, il ministro ha toccato quattro

«stazioni». È andato dagli allevatori di bufale a Caserta, allarmati per la crisi della mozzarella, sospettata d'essere contagiata dai veleni della «monnezza» di Napoli. Poi ha visitato i produttori del Brunello di Montalcino, preoccupati dalla minaccia americana (poi rientrata) di tagliare le importazioni del loro vino. Dopo ha incontrato gli allevatori di maiali a Brescia, infine i vignaioli siciliani. Ovunque, giurano nello staff ministeriale, c'è stato un grande seguito di folla. Dopotutto, assicurano, Zaia è l'unico ministro che, se un contadino gli parla di malattie vescicolari, risponde a tono, consapevole del danno che quel morbo procura agli allevamenti di maiali. Non per nulla è laureato in scienze della produzione animale (nel 1993, all'Università di Udine, informa la meticolosa biografia ministeriale).

Una tappa al Nord, una al Centro, due al Sud. Nessun problema, per il ministro leghista, nel ritrovarsi sulle terre del Gattopardo, in quella Donnafugata così chiamata in ricordo della fuga della regina Carolina di Borbone? «Un leghista deve andare dove c'è gente perbene che lavora e rispetta le leggi. E poi, qui, tra gli ospiti, ho trovato un sacco di veneti».

Ce ne sono tanti, in Sicilia, venuti da anni a far vigna e impresa. E anche loro sperano che il 2008 segni per l'isola la risalita. Nel 2007 siccità, peronospora e maltempo hanno colpito duro: la produzione vinicola siciliana è crollata del 29 per cento, il picco negativo di un'annata cattiva in tutta Italia. Oggi i vignaioli sperano di rifarsi alla grande e di trovare nel ministro un alleato. Tanto che Giacomo Rallo, padrone di casa a Donnafugata, così introduce l'ospite d'onore nella conferenza stampa convocata per celebrare il decennale della vendemmia al chiar di luna: «Un uomo nuovo dal quale ci aspettiamo cose nuove». L'uomo nuovo, di sicuro, non esagera in diplomazia. Poco dopo, indicando la guardia d'onore delle Fiamme gialle che gli sta alle spalle, il ministro assicura ai produttori: «Non preoccupatevi di loro. Tutto hanno per la testa tranne che correre dietro ai pensionati che vanno a vendemmiare».

Sul vino italiano si è abbattuto di tut-

to, nei mesi appena trascorsi: dalla tempesta che ha rischiato di travolgere il blasonatissimo Brunello ai sospetti di Velenitaly. «Non uso quel termine, per rispetto di una manifestazione prestigiosa» dice Zaia. Aggiunge: «Siamo i primi produttori di vino al mondo, con 49 milioni di ettolitri. Qualche pecora nera può pur esserci nel gregge». Concede: «Il paziente agricoltura

ha avuto dei guai, ma oggi è stato riportato in condizioni di stabilità». Per rimmetterlo in salute, il ministro intende sfidare due colossi: l'Europa e le multinazionali che vogliono «smantellare settori dell'agricoltura nazionale». Sostiene: «L'Europa ha sbagliato tutta la programmazione. Sono anni che parliamo di eccedenze e ora ci ritroviamo con le carenze: mancano 2 milioni di tonnellate di latte, mezzo milione di tonnellate di carne... Per sfamare i 6 miliardi di abitanti del pianeta, ha detto il direttore della Fao, bisognerebbe raddoppiare la produzione agricola». Al ministro quel che più importa è difendere la produzione italiana. «Ci trattano male nell'Europa a 27: l'Italia è molto debole nei negoziati. Bisogna portare a casa rispetto istituzionale». E difendersi dalle «multinazionali avvezze al mercato» che vogliono «far fuori l'Italia dei piccoli produttori».

A quei piccoli pensa il ministro. La sua campagna d'autunno? «Codificare con una legge i farmer market, i mercati del contadino, dove il consumatore possa acquistare direttamente dal produttore. Le acciughe costano 40 centesimi sul peschereccio e 8 euro al mercato. Un litro di latte in stalla costa 40 centesimi, al dettaglio quattro volte di più. Contadini e consumatori hanno ragione di lamentarsi: bisogna ridurre la filiera, avvicinarli». A costo, appunto, di sporcarsi le scarpe. ●

Sono anni che l'Europa parla di eccedenze. E ora mancano 2 milioni di tonnellate di latte e mezzo milione di carne.